

Le concrete possibilità di sviluppo di una razza pregiata. Le speranze di molti allevatori e i benefici per tutti i consumatori. Contributi dello Stato. La concorrenza dall'estero

Nella foto: esemplari di razza chianina cui è dedicata la 33ª edizione della Mostra che si apre a Cortona in Toscana

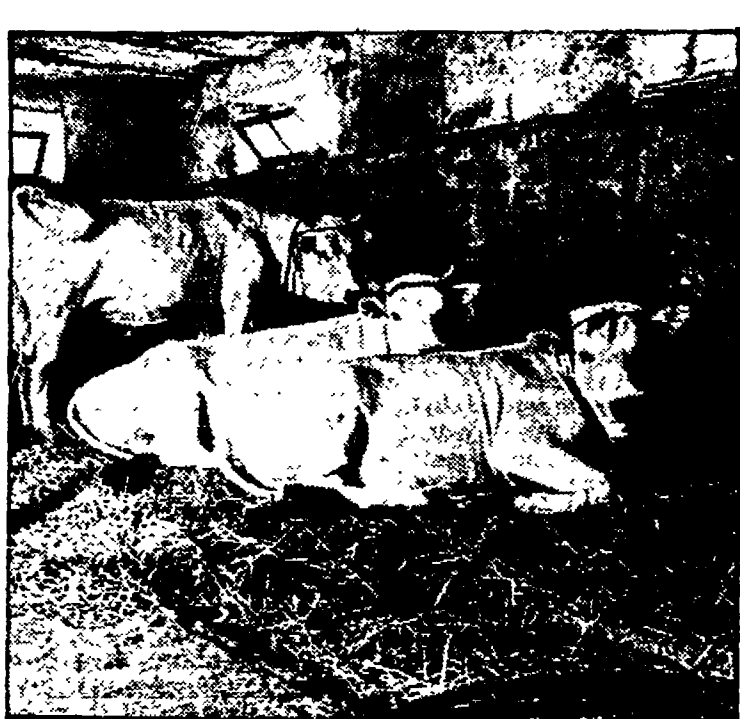


Se non è chianina che carne è? A Cortona si apre la 33ª Mostra

Dal nostro corrispondente CORTONA (Arezzo) — Il trentatreesimo anniversario non è un anno proprio fortunato. Ma la mostra mercato del vitellino da carne di razza chianina festeggia oggi un anniversario più lieto del previsto. Dopo anni di cupi lamenti e di fosche profezie che dipingevano la razza chianina destinata ad entrare nella sfera di competenza del Wwf, ecco finalmente la possibilità di un nuovo futuro.

A Cortona si apre la 33ª edizione della mostra della chianina, e per l'occasione amministratori pubblici e allevatori fanno un bilancio dei risultati ottenuti negli ultimi anni. E non è malvagio: sovvenzioni dello Stato, creazione di un consorzio di tutela, funzionamento del Centro Carni di Chiusi, attivazione del Centro Genetico di Perugia. Ciò vuol dire un po' di soldi per fronteggiare l'emergenza e resistere alla tentazione di chiudere le stalle, la progressiva concretizzazione di un futuro dove gli allevatori avranno accanto tecnici che controlleranno i loro animali, un consorzio che garantirà la qualità delle loro carni, una struttura unica ed efficiente in grado di risolvere problemi di macellazione e commercializzazione.

«In due anni e mezzo — dice l'assessore provinciale all'agricoltura Vasco Acciai — abbiamo ottenuto risultati impor-



tanti. Per di più in un tempo relativamente breve, tenuto conto di una certa sordità che esiste quando si parla di agricoltura».

Il ministro Pandolfi ha firmato un decreto che destina agli allevatori un contributo di 260mila lire per le vacche, di 150mila lire per le giovenche, di 100mila lire per le vitelle. «Cifre da non sottovalutare», com-

menta Acciai. Il problema adesso è fare arrivare al più presto i soldi agli allevatori. «Poi, il decreto del governo è per un solo anno. Noi chiediamo che abbia validità almeno per 5 anni. Finanziamenti in grado di dare un po' di respiro agli allevatori mentre vengono avviati a soluzione altri problemi».

Il primo è quello del mante-

nimento e del miglioramento della razza chianina. Lo scorso anno ha iniziato la sua attività il Centro Genetico di Perugia. Il nostro obiettivo, dice il professor Filippini, è di conoscere meglio la razza, classificare alcuni animali che possano essere «miglioratori» per le generazioni successive, consentire infine agli allevatori di avere una maggiore quantità di carne ad un costo più basso.

Un altro problema è quello della commercializzazione. La «chianina» è spesso indifesa di fronte alla concorrenza agguerrita delle carni importate. E magari trattate anche con ormoni, estrogeni, anabolizzanti. La «chianina» costa di più al consumatore e la logica del mercato rischia di mettere a terra i suoi allevatori. Ecco, quindi, l'idea di riunire in un marchio le carni di qualità italiane. Il marchio si chiama 5R. «La nostra — dice il presidente del Consorzio 5R, Garagani — è carne con la carta d'identità. Chi la compra è sicuro che sia stata controllata dalla nascita alla macellazione».

E a proposito di macellazione, è entrato finalmente in funzione il Centro Carni di Chiusi. «È nato — afferma il presidente, Canestrelli — per servire una vasta zona dell'Italia centrale e in questa zona dovrà fare il mercato, costruire l'immagine di carni pulite e garantite. Il Centro di Chiusi sta speri-

mentando confezioni sotto vuoto, in grado di conservarsi a lungo ad una temperatura oscillante tra uno e quattro gradi. «Sono tagli di carne — dice Canestrelli — garantiti da marchio 5R e dal centro che confeziona il pacco. Il problema adesso sarà superare diffidenze di macellai e consumatori».

Altro scoglio per il Centro Carni è quello dei finanziamenti. Le regioni Umbria e Toscana tardano a versare il «fondo di dotazione». «Abbiamo bisogno di 5 miliardi in tre anni e senza questi soldi ci saranno problemi per la gestione», Canestrelli ha anche ipotizzato la creazione di un centro permanente per lo studio delle modificazioni del gusto dei consumatori ed ha ribadito la necessità di un maggior controllo sulle carni importate. «Del 1º gennaio '88 non saranno consentiti estrogeni ed anabolizzanti negli allevamenti dei paesi della Cee. Ma intanto fin d'ora si potrebbe evitare la concorrenza di carni ottenute in modo discutibile».

La trentatreesima edizione della mostra mercato della razza chianina non rischia quindi di essere l'ultima. Sarà forse la prima di una nuova serie che vedrà questa razza protagonista non solo in Italia e Argentina ma anche nella sua terra d'origine.

Claudio Repet

Migliaia di controversie giudiziarie, una sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava illegittimi alcuni articoli di una legge del 1982, polemiche feroci tra mezzadri, coloni, concedenti: nella complessa vicenda dei patti agrari è intervenuta a fare chiarezza la scorsa settimana una legge votata dalla commissione agricoltura della Camera. Ne parliamo con Guido Ianni, deputato comunista della commissione agricoltura.

Perché si è dovuto fare nuove norme integrative e innovative alla legge sui contratti agrari ad appena quattro anni dall'approvazione della legge 203 del 1982?

Per tre sostanziali ragioni. Perché dopo due anni di inutili trattative queste sono state abbandonate per l'impossibilità di trovare un accordo. In secondo luogo, perché si è raggiunto un contenzioso giudiziario che investe oltre 5.000 aziende coloniche o mezzadri. Si è prodotto un grado di conflittualità estremamente elevato per l'impegno che l'agricoltura odierna richiede. In terzo luogo, per soddisfare un'esigenza posta dalla sentenza 138 del 1984 della Corte Costituzionale la quale, pur respingendo ben 10 eccezioni di inconstituzionalità sollevate dai concedenti di terreni contro la legge 203/82, ha però ritenuto che la conversione automatica del contratto associativo in contratto di affitto non poteva operare in presenza di imprenditori a titolo principale o in presenza di un concedente che dà adeguati apporti alla conduzione dell'azienda agricola.

Quali sono i contenuti più qualificanti della legge?

Mi sembra che, giustamente, il Parlamento ha

Intervista all'on. Guido Ianni

Perché nuove norme sui contratti in agricoltura

riaffermato il suo diritto, per altro riconosciuto dalla Corte Costituzionale, di superare contratti agrari che riteneva dannosi alle esigenze di sviluppo agricolo. E per questa ragione che all'art. 1 si stabilisce, in modo inequivocabile, l'insorgenza del diritto alla trasformazione all'atto della presentazione della domanda di conversione, anche se produce effetto con l'annata agraria successiva alla comunicazione del richiedente. Viene così ribadito l'orientamento di dare valore generale alla trasformazione dei contratti associativi in contratti di affitto. E anche per questa ragione che si concede una proroga fino a sei mesi, dall'approvazione della legge, per presentare domanda di conversione contrattuale.

Il punto centrale della legge, però, è negli articoli 3 e 4 perché precisano i caratteri e i criteri dell'esistenza delle condizioni dell'adeguato apporto del concedente e assoggetta a verifica, sull'impresa agricola oggetto della richiesta di

conversione, l'esistenza di condizioni concrete che danno diritto al titolo di imprenditore a titolo principale. Ecco perché viene richiesto che la certificazione della regione sia rilasciata — dopo attenta istruttoria e che sia motivata la sussistenza delle condizioni previste dalla legge 153 del 1975. La certificazione non è più un semplice strumento per godere di qualche incentivo comunitario o nazionale, ma in questo caso diviene un titolo che contribuisce ad affermare o a contrastare un diritto soggettivo. Per questa ragione la certificazione regionale deve essere assoggettata a maggior rigore di quanto sia avvenuto fino ad oggi.

Si è cercato, in sostanza, di individuare elementi minimi essenziali che separassero la figura del concedente assenteista da «chi si adopera efficacemente per la coltivazione del fondo e che realmente eserciti una attività economica organizzata» come richiesto dalla Corte Costituzionale.

Quindi, mi sembra che tendi a dare un giudizio positivo del testo approvato.

Nonostante l'esistenza di alcuni limiti si è raggiunto un risultato positivo e utile. Positivo perché si è raggiunta una larga convergenza tra le maggiori forze politiche (Pci-Psi-Sinistra indipendente e Dc). Utile perché si è aperta una strada per la ripresa della trattativa delle parti sociali sulla base di punti di riferimento concreti.

Quali sono i tempi prevedibili per una definitiva approvazione della legge?

Spetta al Senato definire l'impegno e i tempi. Mi auguro che l'iter sia rapido e che si trovino anche in quella sede vaste convergenze.

Non bisogna dimenticare che in Italia, contrariamente a quanto si crede, vi sono 34.000 aziende con oltre 80.000 addetti interessate a questo provvedimento. Una certezza legislativa rappresenterebbe, certamente, uno stimolo rilevante ad un impegno imprenditoriale di giovani forze di cui la nostra cultura ha estremamente bisogno.

Infine, una rapida approvazione non potrebbe che avere un effetto dissolvante al contenzioso giudiziario, offrendo punti di riferimento agli operatori del diritto e contribuendo al governo del paese al completamento di quel Testo unico delle leggi sui Contratti agrari che oltre che essere un obbligo derivante dall'articolo 60 della legge 203/82 è uno strumento indispensabile per una corretta regolazione dei rapporti nelle campagne italiane.

a. d. r.

Prezzi e mercati

I polli volano alto ma le uova si rompono

Il mercato alla produzione dei polli sta attraversando una fase molto favorevole per gli allevatori. In soli quindici giorni i prezzi all'origine sono aumentati di quasi 200 lire arrivando a superare in qualche caso le 2.000 lire al chilo. Questo livello, che in Italia non si registrava a partire dal novembre 1983, risulta superiore di oltre il 16% a quello rilevato nello stesso periodo dell'anno scorso. Diversi fattori hanno contribuito a determinare l'attuale situazione. In primo luogo, la produzione di polli è stata notevolmente ridimensionata sin dall'inizio dell'anno, in accordo con i programmi di autocontrollo messi a punto dalle asso-

ciazioni dei produttori avicoli. Questo calo dell'offerta interna è venuto a coincidere con un'espansione dei consumi rimasta su valori più bassi di oltre il 9% a quelli del 1985. In questo caso il ruolo chiave è tenuto dalle importazioni. In tutta l'area della Cee infatti vi è una fortissima produzione che ha fatto crollare i prezzi. In Olanda e in Germania le quotazioni medie di febbraio sono state inferiori rispettivamente del 7 e del 4% a quelle del mese precedente. In queste condizioni è risultato conveniente approvvigionarsi soprattutto in Olanda: soltanto nella prima metà di marzo da questo paese sono affluiti sui mercati del sud Italia quasi 5 mila cartoni di 360 pezzi di uova a guscio rosso, offerti a prezzi mediamente inferiori di 4-5 lire a quelli a cui si acqui-

sta il prodotto sulle piazze venete ed emiliane. Molti commercianti che riforniscono i mercati di consumo meridionali sono spartiti dai mercati settentrionali appunto perché possono far conto sulle importazioni dall'Olanda.

Luigi Pegani

PREZZI DELLA SETTIMANA 10-16 MARZO RILEVAZIONI IRVAM

POLLI (lire chilogrammo)
FORLÌ 2000/2040
VERONA 1960/2020
TREVISO 1980/2030
CUNEO 1900/1980
UOVA DI 56/60 grammi (lire al pezzo)
FORLÌ 90
VERONA 108/110
TREVISO 92/93

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La richiesta è parsa un po' strana, ma sulle colline del Chianti classico si sono messi subito al lavoro per accontentare i nuovi clienti messicani che erano scesi in Italia per comprare 750 ettolitri di vino Chianti «Gallo nero». L'affare, però, era sottoposto a vincolo: il vino doveva essere contenuto in fiaschi impagliati. Ce ne volevano più di cinquantamila. Subito è stato dato ordine alle vetrerie dell'Emilia e agli impagliatori del Valdarno perché provvedessero a fornire i fiaschi come «quelli di una volta». Era importante accontentare i nuovi clienti messicani che, per la prima volta che si rivolgevano al Chianti classico per acquistare del vino.

I fiaschi sono arrivati in tempo e i 750 ettolitri sono partiti alla volta del paese più indebitato del mondo, non prima di aver avuto tutte le garanzie che, invece, il commerciante era solvibile. Il Chianti «Gallo nero» si sta sempre di più internazionalizzando. Lo dimostra il curioso episodio «messicano», ma soprattutto lo dimostrano i dati relativi alle esportazioni e all'articolazione dei paesi che commercializzano questo prodotto. Ai tradizionali importatori di vino Chianti classico, come ad

Il «Chianti» in Messico solo se dentro i fiaschi



esempio gli Stati Uniti e la Germania Federale, si stanno infatti aggiungendo altri paesi considerati fino a qualche anno fa impenetrabili dal punto di vista commerciale: è il caso, appunto, del Messico e del Giappone. Sempre per quanto riguarda i rapporti con l'estero il Chianti classico ha mantenuto buone posizioni negli Stati Uniti dove, nel 1984, sono stati esportati circa 30 mila ettolitri. In Europa il miglior cliente rimane la Germania Federale, seguita da Svizzera, Gran Bretagna, Belgio e Francia.

Intanto il Consorzio del «Gallo nero» ha trovato un nuovo veicolo di propaganda per il Chianti classico: il robusto vino rosso, tradizionalmente bevuto con piatti tipici toscani, viene abbinato, durante un giro dei migliori ristoranti di campagna, a un'offerta di prodotti tipici della cucina tipica regionale. Il «giro» si concluderà in novembre a New York dove questi abbinamenti cibo-vino verranno presentati ad un pubblico scelto di giornalisti e operatori economici.

Per concludere, un dato sulla produzione del vino Chianti classico che nel 1985 è stata limitata a 268.000 ettolitri.

a. r.

Pagine verdi

Tra il Tavoliere e l'Aspromonte

Al centro del dibattito politico nazionale, delle polemiche e negli anni dei grandi investimenti pubblici nel Mezzogiorno, l'agricoltura delle regioni meridionali si è imposta di nuovo come una delle grandi incognite dell'economia italiana dopo l'adesione alla Cee di Grecia, Spagna e Portogallo. Il motivo dell'apprensione: l'agricoltura del Sud non ha ancora il dinamismo necessario alla sfida che è chiamata a compiere. Per verificare lo stato dell'economia agricola è perciò di in-

dubbio utilità il saggio di Antonio Saltini «Mezzogiorno agricolo che cambia - Viaggio tra Tavoliere ed Aspromonte» (Edagricole), dedicato a tre regioni del Sud, Puglia, Basilicata e Calabria, in cui diversi sono i problemi (lo stesso autore aveva già pubblicato per l'Edagricole un saggio sulla Sicilia «Tra feudi e giardini»).

Il viaggio di Saltini comincia nell'agricoltura pugliese, tra i pionieri della cooperazione meridionale delle Murge, tra gli industriali conservatori del Salento, tra gli agricoltori del Tavoliere, i grandi proprietari del Tavoliere asciutto, il ritorno alle colture foraggere laddove prosperavano gli ortaggi, ap-

peirono a Saltini i problemi più impellenti di una regione dove la tradizionale vocazione agricola sta tentando di combinarsi ad una nuova leva di industrializzazione.

Di ben altra portata i problemi affrontati nel viaggio in Calabria che Saltini inizia con la crisi di una coltura tipica, il bergamotto, soffocato da una istituzione politica speculativa. Poi nella piana di Gioia Tauro, fra olivi e fantasmi industriali, il paradosso più acuto della Calabria agricola di oggi: le cui grandi, ma per tanti versi inespressive potenzialità nel settore si verificano nel Crotonese, nell'area del Cirò e poi ancora più a nord nella piana di Sibari e nel Pollino. Salti-

ni lo dice senza perifrasi: in Calabria l'agricoltura è gran cosa, ma non c'è progetto. Gli operatori sono abbandonati ad uno spontaneismo senza disegno: frutticoltura, zootecnia o sviluppo industriale? Si chiede, ad esempio, Saltini a proposito della piana di Sibari. Domande senza risposte.

Ultima tappa del viaggio nell'agricoltura del Sud continentale è la Lucania dove il futuro — scrive Saltini — sembra fermarsi. Fra l'Aspromonte lucano e la Lucania dove c'è anche qui lo sforzo di innovazione dell'uomo, di passare dal regno sconfinato del grano al nuovo allevamento, alla cerealicoltura estensiva, alle colture ortofrutticole.

Filippo Veltri

ICI Solplant SpA
Specialità chimiche per l'agricoltura. 20122 Milano - Via S. Sofia, 21



Informazione per gli Agricoltori

Come liberare i letti di semina da tutte, ma proprio tutte, le infestanti. SECCATUTTO il miglior diserbante disseccante mai apparso in agricoltura secca... tutto!

Seccatutto è il miglior diserbante disseccante mai apparso in agricoltura perché riunisce, in rapporto ideale, due principi attivi: il Paraquat, che agisce prevalentemente sulle infestanti a foglia stretta (le graminacee), e il Diquat, che è invece soprattutto efficace sulle malerbe a foglia larga.

Seccatutto elimina così, con azione combinata, sia le infe-

stanti graminacee che quelle a foglia larga, con maggiore rapidità e garanzia di risultato di qualsiasi altro precedente diserbante disseccante.

Seccatutto non trova ostacoli neppure in presenza di infestanti «difficili» come convolvolo (vilucchio), poligoni, cirso (stopponne), artemia, graminacee, chenopodio (farinaccio) e romici: queste erbe, anche se

porriacciano, vengono comunque contenute a lungo. Seccatutto contiene già il bagnante per la distribuzione. Seccatutto agisce solo sulle parti verdi delle infestanti, e a contatto del terreno viene completamente disattivato. Così la vostra terra, dopo ogni trattamento con Seccatutto è di nuovo pronta a produrre nella massima sicurezza per le colture.

Associati Globe

